

AURELIO SORRENTINO*

Per una crescita autopropulsiva del Mezzogiorno

Sul documento CEI «Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà» molte sono le analisi degli studiosi, in prevalenza meridionali, pubblicate finora. Le pagine qui pubblicate hanno il merito di mettere in evidenza quanto le Chiese di Calabria, anzitutto, hanno fatto su questo argomento, a partire dalla lettera dell'episcopato del 1948 sia in campo socio-economico che nell'ambito della stessa realtà ecclesiale. La relazione è stata tenuta il 5 aprile 1990 a Napoli, durante il convegno organizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale sul documento.

Non ho una conoscenza specifica di quanto la Chiesa italiana e in particolare di quanto le Chiese del Sud abbiano fatto in relazione alla questione meridionale. Non è il caso neppure di tentare un *ex-cursus* storico. Mi rifaccio, perciò, a quanto la Chiesa calabrese e in particolare la Chiesa di Reggio Calabria ha cercato di fare, prendendo come punto di partenza la Lettera Pastorale collettiva *I problemi del Mezzogiorno* del 28 gennaio 1948, sottoscritta da 78 Vescovi del Sud.

Potrei rispondere sinteticamente, la Chiesa:

- ha insistentemente fatto appello alla coscienza del popolo italiano perché la questione meridionale fosse considerata, come realmente è, un problema a dimensione nazionale;
- ha cercato di far presente che esiste una questione meridionale anche in senso strettamente ecclesiale;
- ha denunciato le ingiustizie e le strutture di peccato presenti nella società civile;
- ha chiesto che il sud non sia considerato «oggetto» ma «soggetto» del proprio sviluppo, coinvolgendolo non solo nella fase ese-

* Arcivescovo Emerito di Reggio Calabria-Bova.

cutiva, ma anche a livello decisionale, programmatico e direzionale; — si è impegnata in uno sforzo di evangelizzazione o rievangelizzazione mirata alla formazione delle coscienze, per un cristianesimo più illuminato e responsabile, più sensibile e preparato al sociale.

E tutto questo senza invadere il campo altrui, rispettando le competenze di ciascuno, invocando motivazioni di solidarietà umana e sociale e di comunione ecclesiale.

Queste motivazioni sono chiaramente richiamate anche nel recente documento dei Vescovi italiani del 18 ottobre 1989 *Chiesa italiana e Mezzogiorno - Sviluppo nella solidarietà*.

I principi ispiratori del documento

Tre sono i principi ispiratori e le motivazioni di fondo che legittimano e sostengono l'intervento della Chiesa circa la questione meridionale:

a) «Il Paese non crescerà se non insieme» (n. 1).

La frase è presa di peso dal documento del Consiglio Permanente della CEI del 23 ottobre 1981 *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (n. 8), che, assieme all'enciclica *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II, è il paradigma su cui è stato impostato il nostro documento.

Il principio invocato riassume i motivi di solidarietà per cui i problemi del Mezzogiorno rivestono la natura di un problema nazionale, che non può essere ignorato o disatteso.

Questa dimensione nazionale e il principio della solidarietà erano già richiamati nella citata Lettera collettiva del 1948, nella quale si chiedevano necessari e decisivi interventi da parte dello Stato e non per una benigna commiserazione, ma per uno stretto dovere di giustizia: «Vi sono anzitutto, si legge al n. 25, dei problemi che solo con l'intervento dello Stato possono essere convenientemente risolti. Due sono, a tale riguardo, i suoi compiti precipui: 1) assumere su di sé l'onere totale o parziale di quelle opere per cui facciano difetto o siano insufficienti le forze dell'iniziativa privata; 2) dar vita a una sana legislazione e ad una razionale riforma che valgano a correggere l'attuale sperequazione del regime di proprietà».

La stessa costituzione italiana, approvata appena un mese prima della pubblicazione della Lettera Collettiva, cioè il 27 dicembre 1947, fra i principi fondamentali, «riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» (art. 2), sancisce la pari dignità e l'uguaglianza di tutti i cittadini col conseguente compito da

parte della Repubblica di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (art. 3).

In sostanza, questo chiedono i Vescovi e la Chiesa: realizzare un'autentica unificazione in modo che non ci siano più due Italie, «l'Italia del nord e l'Italia del sud, l'Italia contadina e l'Italia industriale, l'Italia del benessere e l'Italia della miseria e del sottosviluppo, unite formalmente in una sola Repubblica, ma in realtà divise da un solco profondo, che è prima di tutto culturale, ma poi anche sociale, politico ed economico» (*Civiltà cattolica*, 1973, III, 449-454).

b) «Anche la Chiesa cresce insieme» (n. 1).

Alle argomentazioni di natura sociale, il documento episcopale aggiunge motivazioni di fede, scaturenti dalla stessa costituzione della Chiesa, unico popolo di Dio, unico corpo di Cristo, comunione, «germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza» (*Lumen gentium*, n. 9/309). «La Chiesa, dice ancora la *Lumen gentium*, è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (n. 1/284). La Chiesa è solidale con ogni uomo: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel suo cuore» (*Gaudium et spes*, n. 1/1319).

Fondati su queste motivazioni vi sono stati moltissimi interventi da parte del magistero sia pontificio che episcopale. Il nostro documento ne cita alcuni nel testo e nelle note (cfr. nn. 1-3; note nn. 3, 4, 8-10).

Basti qui richiamare il discorso tenuto all'assemblea straordinaria della CEI ad Assisi il 10-12 marzo 1982 da Giovanni Paolo II, in cui il Papa parlò della necessità di studiare opportune iniziative di carattere nazionale capaci di condurre al desiderato traguardo di una unità di spiriti sempre più feconda e operante e i discorsi pronunziati in Calabria dallo stesso Giovanni Paolo II nella visita pastorale del 1984¹ e in occasione del 21° Congresso Eucaristico Na-

¹ I discorsi pronunziati da Giovanni Paolo II nei giorni 5-6-7 ottobre 1984 sono stati pubblicati nel volume curato dalla Conferenza Episcopale Calabria *La Visita del Papa in Calabria*, Fasano Ed., Cosenza, 1985, pp. 252.

Riferimenti alla situazione socio-religiosa dell'Italia Meridionale si trovano nei vari discorsi tenuti da Giovanni Paolo II in occasione della visita *ad limina* dei Vescovi del sud, citati nella nota n. 8 del documento *Chiesa Italiana e Mezzogiorno*.

zionale, celebrato a Reggio nella settimana 5-12 giugno 1988.²

A proposito del Congresso Eucaristico non si può sottacere il richiamo esercitato sull'opinione pubblica col suo tema di fondo: *L'Eucaristia sacramento di unità*, col suo slogan: «*Sebbene molti siamo un corpo solo*» (1 Cor 10,17). E non è senza un profondo significato di solidarietà di tutto l'episcopato italiano che il Consiglio Permanente della CEI volle tenere a Reggio una riunione nel marzo 1988 e che nella stessa riunione fu presa ufficialmente la decisione di commemorare il 40° anniversario della Lettera collettiva del 1948 con un documento firmato da tutti i Vescovi italiani. «Ricordando il quarantesimo anniversario della Lettera collettiva dell'Episcopato dell'Italia Meridionale su *I problemi del Mezzogiorno*, si legge nel comunicato finale della riunione, i Vescovi del Consiglio Permanente si sono soffermati sui gravi problemi sociali che segnano dolorosamente la vita delle popolazioni di quelle regioni, dalla mancanza di lavoro alla pressione della malavita organizzata. È sempre attuale e doveroso l'impegno di tutta la Chiesa italiana per la difesa dei valori indicati in quel documento... Per sottolineare tale impegno i Vescovi del Consiglio hanno deliberato la preparazione e la pubblicazione di un documento di tutto l'Episcopato su *I problemi del Mezzogiorno*».

Assieme a queste autorevolissime pressioni bisognerebbe ricordare i numerosi interventi di singoli Vescovi,³ delle Conferenze episco-

² I discorsi pronunciati da Giovanni Paolo II in occasione del XXI Congresso Eucaristico Nazionale si possono trovare, oltre che negli *Atti del Congresso*, Laruffa ed., Reggio Cal. 1989, nella *Rivista Pastorale - Ufficiale per l'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova*, Supplemento febbraio-giugno 1988, numero speciale, pp. 88.

³ Meritano di essere ricordati due interventi di mons. ENRICO NICODEMO, Arcivescovo di Bari: *I problemi spirituali del Mezzogiorno*, relazione tenuta all'assemblea generale dell'Azione Cattolica Italiana il 12 novembre 1955, e *L'industrializzazione del Mezzogiorno nei suoi riflessi umani e pastorali*, relazione tenuta al convegno nazionale degli Assistenti delle ACLI a Roma il 22 settembre 1975, e l'articolo di mons. ANTONIO CANTISANI arcivescovo di Catanzaro-Squillace *Chiesa e Mezzogiorno - Riflessioni per un progetto pastorale*, pubblicato in *Studi sociali*, 1988, n. 10, pp. 7-31. Anch'io, venuta a mancare una commemorazione ufficiale da parte della CEI della Lettera Collettiva del 1948, scrissi una Lettera Pastorale *Ricordando la Lettera Pastorale dell'Episcopato Meridionale su «I problemi del Mezzogiorno»*, Potenza 19 ottobre 1973, pp. 29.

Per quanto riguarda l'aspetto ecclesiale della questione meridionale merita di essere riportato quanto scrisse Giuseppe De Luca: «Non si osa discorrere, ma un giorno bisognerà pure ammettere e riconoscere che c'è un problema meridionale anche per la vita cattolica in quelle nostre regioni: e non soltanto per il riflesso di problemi economici, sociali e politici, ma in sé e per sé, quale problema di diocesi, di clero, di fedeli, di istituzioni religiose. L'abbandono in cui giace la vita cattolica meridionale non è una parola retorica, né una deplorazione per aria. L'assenza di centri di studio, di vita spirituale, di opere di assistenza è grave, ma è già gravemente sentita» (Prefazione datata 1949 al volume di Mons. NICOLA MONTERISI, Arcivescovo di Salerno, *Trent'anni di Episcopato - Moniti ed istruzioni*, Ed Pisani, Isola del Liri, 1950).

pali regionali del Sud,⁴ i numerosi convegni⁵ a cominciare dal Convegno nazionale della Caritas del 1973, in cui fu approvata una mozione nella quale, per la prima volta, si auspicò che «la Chiesa italiana faccia proprio il problema del Mezzogiorno e con vigore profetico lo presenti alle comunità ecclesiali».⁶

c) Corresponsabilità e solidarietà sociale ed ecclesiale.

La terza motivazione che giustifica ed esige l'intervento della Chiesa nella questione meridionale è il principio della corresponsabilità e della solidarietà, già implicito nelle motivazioni precedenti, ma di cui è bene fare un accenno esplicito, anche perché il documento fa spesso riferimento all'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II.

La Chiesa ha ripetutamente denunciato lo sviluppo incompiuto, distorto, dipendente e frammentario promosso nel Sud (n. 8), come ha denunciato la politica assistenzialistica, per cui il Mezzogiorno è stato trattato più come «oggetto» che come «soggetto» del proprio sviluppo. Ancora oggi, annotano i Vescovi nel nostro documento, «l'ostacolo forse principale a una crescita autopropulsiva del Mezzogiorno viene proprio dal suo interno» (n. 12). «Sono necessari e doverosi, l'aiuto e la solidarietà dell'intera nazione, ma in primo luogo sono i meridionali i responsabili di ciò che il sud sarà nel futuro» (n. 15). Anche il Papa ha richiamato più volte i meridionali ad essere essi stessi i protagonisti della loro storia e del loro avvenire.⁷

⁴ Più dettagliate informazioni si possono leggere nella relazione *I Vescovi dell'Italia Meridionale e la questione meridionale nella Chiesa*, da me tenuta al convegno canonistico - pastorale di Palmi (RC) nel settembre 1976 e pubblicata sulla rivista *Monitor Ecclesiasticus* di Roma, n. 1-2 del 1977 e nel *Bollettino Ecclesiastico - Ufficiale per l'Arcidiocesi di Reggio Calabria*, 1977, nn. 4-12, pp. 65-76.

⁵ Articoli e relazioni di diversi convegni si possono trovare nella rivista *La Chiesa nel tempo*, che si pubblica a Reggio Calabria. In particolare i nn. 1-2 e 3 del 1987 (con gli Atti del Convegno dei Moralisti Italiani su *Eucaristia e nuova etica di solidarietà - La Chiesa e il problema Nord - Sud in Italia*, RC 22-24 aprile 1987); n. 1 del 1989 (con gli Atti del Convegno di studio su *Chiesa e realtà meridionale del 1948 ad oggi*, numero doppio, pp. 189); n. 2 del 1989. Cfr. pure gli Atti del Convegno della Caritas *Dall'Eucaristia alla diaconia della carità* tenuto a Reggio Calabria nei giorni 26-28 novembre 1987.

⁶ La mozione del Convegno Caritas è stata riportata nella mia relazione del 2 settembre 1988 al Seminario di studi per giornalisti di Catania *La Chiesa italiana e i problemi del Mezzogiorno* e si può leggere nella *Rivista Pastorale* ufficiale per l'Arcidiocesi di Reggio 1988 nn. 11-12, novembre-dicembre, pp. 152-157.

⁷ Cfr. il volume citato *La visita del Papa in Calabria*, n. 4, p. 57; n. 3, pp. 131-132.

La *Sollicitudo rei socialis* ribadisce con forza questo principio del coinvolgimento: «Lo sviluppo richiede soprattutto spirito di iniziativa da parte degli stessi Paesi che ne hanno bisogno. Ciascuno di essi deve agire secondo le proprie responsabilità senza sperare tutto dai paesi più favoriti ed operando in collaborazione con gli altri che sono nella stessa condizione. Ciascuno deve scoprire e utilizzare il più possibile gli spazi della propria libertà. Ciascuno deve rendersi capace di iniziative rispondenti alle proprie esigenze di società. Ciascuno dovrà rendersi conto delle reali necessità, nonché dei diritti e dei doveri che gli impongono di risolverle. Lo sviluppo dei popoli inizia e trova l'attuazione più adeguata nell'impegno di ciascun popolo per il proprio sviluppo, in collaborazione con gli altri» (n. 44).

Si può dire che questo principio è il *leit-motiv* di quasi tutti gli interventi dell'episcopato del Mezzogiorno. Mi pare importante riferire quanto a questo proposito si legge nella mozione approvata a conclusione del convegno pastorale regionale, tenuto a Montesano Terme (SA) nel 1975: «Gli interventi compiuti dalla comunità nazionale non hanno raggiunto i risultati auspicati, soprattutto a causa di una mancata seria programmazione che rendesse il meccanismo di sviluppo autopropulsivo mediante la partecipazione democratica di tutte le forze locali, non solo a livello esecutivo, ma anche decisionale e direzionale».⁸

Prima ancora, nella mozione approvata nel citato convegno nazionale della Caritas del 1973, si auspicava «un'opera di coscientizzazione delle popolazioni chiamate ad essere protagoniste della propria promozione integrale».

Denuncia delle «strutture di peccato»

La Chiesa non ha mancato di rispondere al suo diritto-dovere di denunciare con coraggio e con una insistenza divenuta ormai ripetitiva i mali di cui soffre il sud. Non c'è Vescovo, Conferenza Episcopale Regionale che non abbia più volte sgranato il lungo e triste rosario delle arretratezze, delle speranze deluse, degli eterni problemi mai risolti. Ne ha parlato con franchezza evangelica anche Giovanni Paolo II. Questi fenomeni aberranti hanno un nome: si chiamano disoccupazione, clientelismo, instabilità nelle amministrazioni locali,

⁸ Cfr. *Studi sociali* 1989, n. 10, pp. 92-94.

omertà, litigiosità, carenza o insufficienza dei servizi sociali, corsa al denaro facile, esasperato individualismo, criminalità organizzata. Questa ripetuta denuncia forse ha anche favorito quell'atteggiamento di vittimismo e di rassegnazione che è caratteristico di molta gente del sud.

In particolare, per quanto riguarda la criminalità organizzata — si chiami mafia, camorra o 'ndrangheta o come si vuole chiamare — le denunce sono tante che si può comporre addirittura un volume.⁹ I vescovi non si sono limitati alla semplice condanna, hanno indicato la causa profonda del male, identificata nella «crisi morale e ideologica di una società consumistica materiata di edonismo, in continua, affannosa, e non di rado cinica, ricerca del facile successo», e hanno invocato «decise riforme che procedano dalle coscienze degli uomini e ne rinnovino la mentalità e il costume» (Documento della Conferenza Episcopale Calabria del 30 novembre 1975).

Non manca anche una martellante esortazione tesa a formare una mentalità di impegno positivo e costruttivo, perché «non basta ricordare i principi, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un'azione effettiva» (Paolo VI, *Octogesima adveniens*, n. 48).

Il compito dell'evangelizzazione

Col compito dell'evangelizzazione entriamo nel campo specifico e proprio della missione della Chiesa, che è la formazione delle coscienze col ministero della Parola e dei sacramenti per giungere a una coerente testimonianza della carità.

Siamo coscienti dei limiti e del cammino che resta ancora da percorrere. Ma credo che ci siamo molto allontanati da quella situazione descritta nella Lettera collettiva del 1948, in cui si parla di una religione che in non pochi «è sentimento e tradizione, orientata assai spesso verso l'esclusiva o prevalente ricerca di beni materiali e intrisa non di rado da forme parassitarie e superstiziose» (n. 2). Il male non è esclusivo del sud se anche il Vaticano II mette in guardia dalla

⁹ Cfr. in particolare i documenti della Conferenza Episcopale Calabria del 30 novembre 1975, del 25 novembre 1979, del 19 ottobre 1982.

magia e dalla superstizione (*Gaudium et spes*, n. 7/1340) e denuncia il distacco tra fede e vita come uno dei più gravi errori del nostro tempo (ivi, n. 43/1454).

C'è un impegno, un po' generalizzato, per una catechesi organica e sistematica, anche se restano fuori buona parte dei giovani e degli adulti, per una liturgia più partecipata, per una purificazione della pietà popolare, per un'educazione alle virtù sociali, per una presenza più qualificata dei fedeli laici.

Pur nella povertà dei mezzi, si avverte un notevole sforzo di inculturazione della fede nella linea tracciata da Giovanni Paolo II nel discorso di Loreto del 1985 e in altri numerosi documenti, fra cui l'ultima esortazione *Christifideles laici*. In questo senso bisogna salutare con fiducia gli Istituti di Scienze religiose, le scuole di formazione all'impegno politico, le scuole di formazione per operatori pastorali, la fioritura di molte associazioni, movimenti e gruppi. Forti carenze e ritardi si notano nella pastorale della famiglia, dei problemi sociali e del lavoro, delle comunicazioni sociali. Si avverte anche una crescente sensibilità per i poveri, per gli handicappati; si va consolidando una rete sempre più efficiente e con metodi aggiornati di opere di carità. Anche se con lentezza e fra non poche difficoltà si vanno costituendo gli organismi di partecipazione (consigli presbiterali e pastorali, consigli per gli affari economici, ecc.).

L'atteggiamento della Chiesa, sganciato dai compromessi col potere e dai partiti, unito all'impegno di formazione di uomini veramente liberi, educati al perdono, al dialogo e al rispetto vicendevole, amanti della pace, è molto apprezzato, specialmente dai giovani, che scoprono in una Chiesa profetica dal volto nuovo un punto di riferimento e un motivo di speranza.

Questo non ci dispensa di sentirci salutarmente in crisi e stimolati a un maggiore impegno di evangelizzazione e di promozione umana.

Prima di concludere mi sia consentito di fare due brevi considerazioni.

Il documento sul Mezzogiorno è stato accolto con favore e ha suscitato molto interesse. Ovunque è apprezzata la chiarezza e la concretezza delle linee programmatiche.

Sono state rilevate nel documento carenze e silenzi, forse inevitabili in un documento di compromesso come questo, in cui bisognava ricordare pareri diversi e qualche volta contrapposti. Ma forse questo difetto può rivelarsi positivo se ci si impegna, non tanto a ripe-

tere quanto in esso è scritto, ma, sulla sua traccia, approfondire e allargare il discorso, soprattutto per quanto riguarda la terza parte delle linee pastorali.

E anch'io, come il documento, voglio chiudere con un invito alla speranza. Di speranza ha particolare bisogno il nostro popolo per scuotersi di dosso quei residui di passiva rassegnazione ai mali e alle ingiustizie, quasi si tratti di un crudele destino che si è abbattuto sul Mezzogiorno d'Italia. «La forza morale di un popolo, disse Giovanni Paolo II chiudendo il Congresso Eucaristico di Reggio Calabria, si misura dalla capacità di resistenza, dalla volontà di non soccombere dinanzi alle avversità, dal suo positivo impegno di operare per la costruzione di una società più giusta e più pacifica».

